

Borsa
+0,82%
Indice
Mib 987
(-1,3% dal
2-1-89)

Lira
In ripresa
tra le monete
nello Sme
Il marco
729,48 lire

Dollaro
Ancora
in rialzo
in Europa
In Italia
1376,35 lire

ECONOMIA & LAVORO

Tassa 15%
Redditi
finanziari:
si decide

BRUXELLES. Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors ha annunciato la presentazione delle proposte per un regime fiscale unitario per i redditi finanziari nei 12 paesi della Comunità. Il testo della "bozza" di direttiva sarà adottato mercoledì e lunedì sarà consegnato ai ministri finanziari.

La direttiva segue il criterio della armonizzazione minima. Verrà proposta una ritenuta alla fonte del 15% applicabile ai residenti e non residenti dei paesi membri. Tuttavia i paesi che adottano un regime più favorevole, con la dichiarazione del reddito finanziario, potranno mantenerlo. Non ci sarà obbligo di applicare la ritenuta ai cittadini di paesi non comunitari e questo allo scopo di preservare la concorrenza delle piazze finanziarie europee.

I dividendi non sono inclusi nel regime di ritenuta. Si annuncia tuttavia un completamento della direttiva sulla fiscalità delle imprese emanata nel 1977.

Una seconda direttiva conterrà disposizioni per la cooperazione fra le amministrazioni fiscali nazionali. Molto attenta è la direttiva che in Europa non ci saranno paradisi fiscali. Ma un'amministrazione nazionale può non fornire le informazioni richieste se in quel paese vige il segreto bancario. Così il paradosso fiscale - ognuno può fare il suo paese, la Commissione ritiene che gli argomenti del mercato non possa trovare consenso politico. Naturalmente bisogna attendere il testo per esprimere un giudizio. Sembra tuttavia che anche nell'ambito della armonizzazione minima si miri più ad eliminare le distorsioni plateali che a creare le condizioni per una politica fiscale europea sui capitali. Del resto alcuni paesi - come la Gran Bretagna - vogliono il mercato unico dei capitali, ma non un regime fiscale sostanzialmente unitario. Londra rivendica la competenza fiscale al governo nazionale; in tal modo l'imposta resta uno strumento commerciale per attirare capitali a danno di altri paesi.

La questione dovrà essere decisa entro il mese di giugno. Vi sarà poi ancora un anno per adottare le misure. Nel 1990 i paesi che si ritengono discriminati dalle politiche fiscali discrezionali possono ricorrere al tribunale per la piena libertà nella circolazione dei capitali. La discussione in seno al Consiglio dei ministri sarà chiarificatrice.

Il capo del governo cerca una improbabile via d'uscita dal pasticcio siderurgico. Solo un invito «d'immagine»?

De Mita vorrebbe affrontare soprattutto il problema Bagnoli. Delors manda a dire che, sulla siderurgia, non c'è proprio nulla da discutere ed è partito da Bruxelles con un ordine del giorno fatto di «grandi questioni strategiche». L'incontro tra il presidente del Consiglio italiano e il presidente della Commissione Cee, oggi a Roma, rischia di mettere in risalto un contenzioso tutt'altro che semplice.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**

BRUXELLES. Fonti diplomatiche italiane assicurano che nei colloqui con Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, dovrebbe vedere, oltre a De Mita, anche Andreotti e forse qualche altro ministro. Oggi a Roma, non vengono sollevati problemi specifici. Fonti meno diplomatiche, e soprattutto non italiane, sono pronte a giurare, invece, che un problema specifico, anzi molto specifico, verrà sollevato: il governo di Roma avrebbe invitato Delors per parlare di Bagnoli. Con che obiettivo? Questo, a Bruxelles, non lo sa nessuno, pure qualcuno prova a indovinare. Il presidente della Commissione - si fa notare - a eventuali pressioni, raccomandazioni, gentili richieste a intervenire in qualche modo per alleggerire il peso delle condizioni comunitarie in materia di siderurgia.

L'Italia apre le porte al «made in Japan»

Domani a Ginevra si riunisce il Gatt (l'organismo multilaterale per il commercio e le tariffe) per discutere, fra l'altro, della «guerra degli ormoni» che contrappone l'Europa agli Usa. L'Italia si sente penalizzata dalle ritorsioni americane alle decisioni Cee e annuncia contromisure. Ruggiero comunica ai giapponesi la parziale liberalizzazione in Italia del «made in Japan».

ROMA. La Cee si lamenta per il nuovo peggioramento del passivo commerciale comunitario nei confronti del Giappone che potrebbe gettare nuubi sulle relazioni bilaterali e far scoppiare nuove tensioni. Le parole sono del direttore della Commissione, Joseph Loeff, in questi giorni inviato speciale della Comunità a Tokio. Loeff, incontrando i giornalisti, ha aggiunto: «Negli ultimi nove mesi le esportazioni giapponesi verso l'Europa sono aumentate del 14-15 per cento e lo squilibrio nell'intercambio è destinato a crescere ancora». Il contenzioso fra Cee e Giappone riguarda numerosi settori, dalle automobili alle macchine da cucire, ai prodotti elettronici. Ma ancora non è scoppiato in ver-

La Cee ribadisce: il futuro di Bagnoli lo avete deciso voi. I sindacati: continueremo ad opporci alla chiusura

Contenzioso in cui non tutte le ragioni stanno sempre dalla stessa parte. Come dimostra la vicenda recente della ripartizione del Fondo regionale con criteri che hanno ingiustamente penalizzato l'Italia (e che ha spinto il commissario italiano Ripa di Meana a parlare di una sorta di «accanimento» di Bruxelles contro Roma) e che proprio per questo meriterebbe un confronto serio e complessivo.

Le importazioni dal Giappone di 35 prodotti (attualmente i prodotti giapponesi contingenziali sono 41). Si tratta di prodotti definiti «meno sensibili», come conserve di pesce, setole greggie, biancheria, piastrelle, coltelli, cucchiaini, gli elettrodomestici, l'obiettivo è quello di arrivare a una liberalizzazione di quasi tutti i prodotti giapponesi che le conserve di pomodoro o gli aperitivi leggeri. Ciò ha fatto montare su tutte le furie il ministro per il Commercio estero italiano Renato Ruggiero che, a sua volta, minaccia ritorsioni nei confronti di prodotti Usa come la frutta secca. Insomma la situazione si è molto ingarbugliata.

Jeri Ruggiero ha detto che nei prossimi giorni firmerà un decreto con cui saranno aboliti i contingenti che limitano le importazioni dal Giappone di 35 prodotti (attualmente i prodotti giapponesi contingenziali sono 41). Si tratta di prodotti definiti «meno sensibili», come conserve di pesce, setole greggie, biancheria, piastrelle, coltelli, cucchiaini, gli elettrodomestici, l'obiettivo è quello di arrivare a una liberalizzazione di quasi tutti i prodotti giapponesi che le conserve di pomodoro o gli aperitivi leggeri. Ciò ha fatto montare su tutte le furie il ministro per il Commercio estero italiano Renato Ruggiero che, a sua volta, minaccia ritorsioni nei confronti di prodotti Usa come la frutta secca. Insomma la situazione si è molto ingarbugliata.

Contratti pubblici, la Cgil minaccia scioperi

Il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Alfiero Grandi, lancia un ultimatum. «Se giovedì prossimo, quando inizierà al ministero della Funzione pubblica la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro del parastato, il governo non verrà con delle proposte serie daremo il via alle agitazioni». Ma, ai di là del merito dei contratti del pubblico impiego, c'è innanzitutto un nodo politico da sciogliere: «L'incomprendibile proposta - afferma Grandi - del ministro Pomicino (nella foto, ndr) che vorrebbe lanciare la patata bollente dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego alla presidenza del Consiglio». E, a questo proposito, Grandi ricorda che a luglio è stato già firmato l'accordo inter-compartimentale che fissa già le linee guida dei contratti. Pertanto è strumentale e incredibile l'ipotesi di un nuovo accordo quadro.

Ma alla Uil la proposta di Pomicino non dispiace

La sua, come si sa, è stata una mossa inequivocabile: mettere le mani avanti dopo l'ennesima sul fianco. L'obiettivo del ministro Pomocino è sempre: visto che, come dice, ora quel soldi concessi ai sindacati andrebbero trovati nei tagli alla spesa sociale, lui di certo non vuole apparire come il ministro più spendaccione. Quindi trattativa a palazzo Chigi, quindi tetti salariali. Ma ieri la Uil, pur con tutti i distinguo del caso, si è detta disposta ad andare a palazzo Chigi a discutere i contratti del pubblico impiego. «Non si tratta - osserva Giancarlo Fontanelli, segretario confederale - semplicemente di definire le compatibilità economiche, che sono già indicate nelle piattaforme contrattuali, ma di offrire soluzioni credibili al problema dell'inefficienza, venendo incontro a quella che è un'esigenza sia dei lavoratori interessati che dei cittadini. Ma non era proprio l'efficienza dei servizi al primo posto delle piattaforme? A meno che la Uil non voglia anche sottolineare l'inefficienza del ministero Pomocino».

Replica la Cisl: trattative al ministero della Funzione pubblica

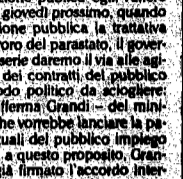
«Non riesco a capire - ha affermato Sergio D'Antonio, segretario confederale della Cisl - quale nesso corra tra l'accordo sul pubblico impiego e la proposta di Pomocino. Il recupero del deficit pubblico che come al solito si fa tutto ripartire agli stipendi degli statali. Bene, se questo clima di incertezza vuol essere la premessa per far pesare tutto sulle spalle dei dipendenti pubblici non ci opporremo con tutte le nostre forze». D'Antonio, per questo, ribadisce che «deve essere più appropriata per discutere i contratti del pubblico impiego resta palazzo Vidoni (sede del ministero)». «Chiaro però - aggiunge - che se ci dovesse essere una convocazione da parte della presidenza del Consiglio, certo non ci tireremo indietro».

Intanto, gravi ritardi per i contratti della sanità

«Intanto, per la sanità siamo ancora all'anno zero. Preoccupazioni - da parte della Funzione pubblica Cgil per i gravi ritardi con cui il governo affronta il problema dell'ordinamento professionale nel comparto sanità, questione la cui soluzione costituisce la premessa per l'avvio vero e proprio del rinnovo contrattuale». Questo atteggiamento - prosegue la Funzione pubblica Cgil - fa parte di una evidente e più generale scelta del governo: rinviare il rinnovo dei contratti pubblici. E questo è tanto più inaccettabile in quanto Cgil-Cisl-Uil, confederati di categoria, hanno unitariamente già avanzato una proposta di ordinamento professionale fondata sulle aree. Ciò consentirebbe di far corrispondere gli inquadramenti a quel processo di rinnovamento e di efficienza a cui la sanità deve andare incontro».

Dalla Svizzera quasi centomila tonnellate di cioccolato

Nel 1988 si è venduta cioccolata svizzera per oltre un miliardo di franchi (oltre 850 miliardi di lire). Il volume delle vendite è aumentato del 7,5%, salendo a 95.771 tonnellate. Lo conferma l'associazione fabbricanti svizzeri di cioccolato. Circa un terzo della cioccolata svizzera, ovvero 31.965 tonnellate, ha varcato le frontiere. L'esportazione di cioccolato ha fruttato 251 milioni di franchi. Rispetto all'anno precedente l'aumento è del 10% (per il contravalore) e del 16% (a peso). La cioccolata svizzera viene esportata soprattutto in Francia, Germania, Austria, Italia e Stati Uniti. Dal canto loro gli svizzeri hanno mangiato dieci chili e mezzo di cioccolato a testa, contro 10,3 chilogrammi nel 1987.



Il ministro Pomocino

«Non riesco a capire - ha affermato Sergio D'Antonio, segretario confederale della Cisl - quale nesso corra tra l'accordo sul pubblico impiego e la proposta di Pomocino. Il recupero del deficit pubblico che come al solito si fa tutto ripartire agli stipendi degli statali. Bene, se questo clima di incertezza vuol essere la premessa per far pesare tutto sulle spalle dei dipendenti pubblici non ci opporremo con tutte le nostre forze».

«Intanto, per la sanità siamo ancora all'anno zero. Preoccupazioni - da parte della Funzione pubblica Cgil per i gravi ritardi con cui il governo affronta il problema dell'ordinamento professionale nel comparto sanità, questione la cui soluzione costituisce la premessa per l'avvio vero e proprio del rinnovo contrattuale».

Nel 1988 si è venduta cioccolata svizzera per oltre un miliardo di franchi (oltre 850 miliardi di lire). Il volume delle vendite è aumentato del 7,5%, salendo a 95.771 tonnellate.

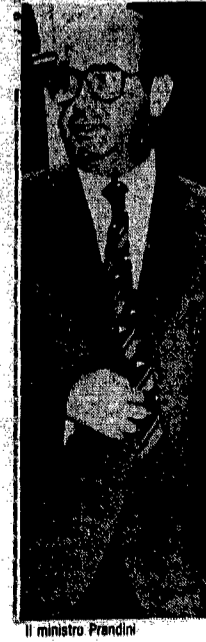
«Intanto, per la sanità siamo ancora all'anno zero. Preoccupazioni - da parte della Funzione pubblica Cgil per i gravi ritardi con cui il governo affronta il problema dell'ordinamento professionale nel comparto sanità, questione la cui soluzione costituisce la premessa per l'avvio vero e proprio del rinnovo contrattuale».

PAOLA SACCHI

ROMA. A loro che la trattativa riprenda e su quali basi non interessa. O meglio, la intendono solo come l'occasione per spingere fino in fondo l'acceleratore delle loro pressioni. E così, a poche ore di distanza dalla ripresa del confronto Prandini-sindacati fissata per oggi alle 18, armatori e industriali lanciano minacciosi ultimatum. Ieri a Livorno un gruppo di armatori privati ha agitato lo spettro del licenzia-

mento, come quelli portati avanti dal ministro non potevano non sortire i loro effetti anche all'interno stesso del sindacato. Problemi del lavoro, ma con precise proposte volte alla riforma dei porti (compagnie trasformate in imprese, pluralità di soggetti in campo). Quella vera riforma, insomma, che Prandini non delinea affatto. Ieri le contestazioni ai vertici sindacali venute in questi giorni da Genova hanno avuto un loro peso nella lunga riunione del comitato esecutivo della Filil-Cgil allargato al comitato dei portuali. Danilo Oliva, leader dei «camallini», è tornato ad accusare il sindacato di non aver consultato i lavoratori sul documento trasmesso l'altro giorno al ministro Prandini. Oliva ha anche ribadito che prioritaria per il confronto è la sospensione dei decreti di Prandini. Un

problema quindi di metodo, che però, come il console Batini aveva detto l'altro giorno a Genova, si intreccia con uno di merito. Franco Dagnano, segretario nazionale della Filil-Cgil, ha ammesso che il sindacato ha sbagliato a non consultare prima i lavoratori. Ma ha subito aggiunto che a Prandini domani i sindacati faranno ben presente che una serie trattativa sarà impossibile se nei porti, intanto, si continua a procedere a colpi di mano. Se, insomma, continuerà il caos di questi giorni. «E necessario per questo - ha proseguito il sindacalista - che i decreti vengano "congelati"». Un problema affrontato anche da Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, il quale ha sottolineato come in questa situazione non sia possibile una vera trattativa. «Un problema» ha affermato - che faremo subito presente al



Il ministro Prandini

Porti, ricatti alla vigilia della trattativa di oggi con Prandini. Tesi discussione nel sindacato per le contestazioni dei portuali genovesi

A Livorno minacciati 2000 licenziamenti

Oggi confronto Prandini-sindacati. Ma nei porti continua a regnare il caos: gli armatori di Livorno minacciano 2000 licenziamenti se gli scioperi non finiranno; a Crotone si applicano i decreti e i lavoratori insorgono; a Cagliari Sos degli industriali. Intanto, tesa riunione nella Filil-Cgil. Fino a tarda sera i genovesi non avevano ancora dato al sindacato il mandato a trattare, mandato venuto da tutti gli altri porti.

Problema quindi di metodo, che però, come il console Batini aveva detto l'altro giorno a Genova, si intreccia con uno di merito.

Un problema affrontato anche da Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, il quale ha sottolineato come in questa situazione non sia possibile una vera trattativa.

Appalti e spesa pubblica in Sicilia

procedura, subappalti consorzi d'impresa legislazione antimafia

Faenza, mercoledì 8 febbraio 1989

CGIL nazionale
CGIL reg. Sicilia
FILILEA CGIL nazionale
FILILEA CGIL reg. Sicilia